

L'INTERVISTA

Il ricordo di monsignor Caffarra, arcivescovo di Bologna: "Un grande testimone di Cristo"

"Ridiede il senso originario al vocabolario cristiano"

ORAZIO LA ROCCA

BOLOGNA — «Si è spenta la voce di un grande testimone di Cristo, un sacerdote carismatico, i cui semi hanno già prodotto tanti frutti». Monsignor Luigi Giussani nel ricordo dell'arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra (67 anni), amico di lungo corso del fondatore di Cl, ma anche teologo moralista di fama, docente, ex arcivescovo di Ferrara e primo presidente del Pontificio istituto Matrimonio e famiglia nominato da papa Wojtyła.

Eccellenza, cosa si prova a sapere della morte di un amico come don Giussani?

«Non ho avuto il dono di essere suo allievo. Ci siamo conosciuti quando ero professore al Dipartimento di Scienze religiose all'Università cattolica a Milano, e dopo quell'incontro mi legò a lui una profondissima amicizia impastata di grande stima e affetto, ricevendo molto più di quanto possa aver dato. Venuto a conoscenza della sua morte ho pensato subito che si era spenta la voce di un grande testimone di Cristo. Ieri la Chiesa ha celebrato la Cattedra di S. Pietro. Ho visto in questa non fortuita coincidenza il sigillo di un'esistenza donata appassionatamente alla Chiesa».

La perdita di Giussani, un vuoto per Cl e per la Chiesa: sarà possibile colmarlo?

«La consistenza del rapporto che lega i discepoli di Cristo è assai più forte dell'assenza della persona fisica. Monsignor Giussani aveva ricevuto in dono un "carisma fondazionale", un seme che egli ha piantato nella vita della Chiesa. Il vuoto della sua presenza è colmato dai frutti di

quel seme, il movimento ecclesiale di Cl, nella sua triplice espressione fondamentale delle persone consacrate — *Memores Domini* —, della Fraternità delle famiglie, dei Sacerdoti».

Quali sono i ricordi più belli dei suoi primi incontri con Giussani? Ci può raccontare qualche aneddoto?

«Ricordo perfettamente il primo incontro. Avvenne in un chiostro dell'Università Cattolica. Ero alle prime esperienze del mio insegnamento universitario. Mi colpì subito la sua capacità di ridare il significato originario al vocabolario cristiano; il significato sorgivo alla lingua cristiana. Questa capacità nasceva in lui dalla dimora abituale della sua vita: l'incontro con Cristo nella sua Chiesa».

Cl a volte è stato definito movimento ecclesiale conservatore. Di fronte a questo giudizio don Giussani come rispondeva?

«Non ho mai avuto l'occasione di sentirmi rispondere a simili domande. Penso che egli avrebbe risposto citando la seconda lettera di Giovanni: "Chi va oltre (letteralmente: chi è progressista) e non si attiene alla dottrina di Cristo

non possiede Dio». Qui tocchiamo il nucleo essenziale della vita e della proposta di don Giussani: oltre Cristo, fuori di Cristo c'è la morte dell'uomo. Se essere "conservatori" significa rimanere in ciò che è "accaduto al principio" (Giovanni 1,1-4), allora il Cristianesimo non può non esserlo. Se essere "conservatori" significa trattenere e ripetere l'avvenimento cristiano nel formalismo di formule vuote o nella noia del moralismo, allora essere conservatori significa l'opposto del Cristianesimo. Kierkegaard scrisse che essere cristiani significa muoversi rimanendo nello stesso punto. Come vede "conservatore" e "progressista" sono categorie inadeguate a comprendere l'esperienza di don Giussani».

Cosa resta dell'insegnamento di don Giussani?

«L'annuncio evangelico nella sua sostanza. Primo: Dio si è fatto uomo, è morto e risorto e tu puoi incontrarlo oggi nella Chiesa in modo tale che tutta la tua umanità è rigenerata. Secondo: questo fatto, se ti è capitato, non lo puoi tacere; lo devi testimoniare. Egli amava ripetere una frase di S. Tommaso d'Aquino: «Se tutto lo scibile

fosse scritto in un libro, io tralascerei la lettura di tutti gli altri libri e leggerei quel libro. Questo libro esiste, è Cristo».

Cl senza il suo fondatore andrà incontro a stagioni difficili?

«La scomparsa del fondatore costituisce sempre in ogni movimento ecclesiale un momento delicato. Sono sicuro che don Giussani ha generato uomini e donne dotati di un tale slancio generativo da essere capaci di custodirne con fedeltà creativa la sua esperienza».

LO SCHIERAMENTO

Né conservatore né progressista: sono termini inadeguati a comprendere il suo insegnamento



L'EREDITÀ'

Grazie al suo carisma i semi da lui piantati nella Chiesa sono destinati a produrre tanti frutti